

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
1	Il Dubbio	26/02/2019	<i>OK DELLA UE ALLA PETIZIONE PER IL PIENO DIRITTO AL RISARCIMENTO (D.Aliprandi)</i>	2
6	Il Dubbio	26/02/2019	<i>CONTO ALLA ROVESCIA PER RADIO RADICALE "IL GOVERNO LA SALVI" (V.Stella)</i>	4
2	il Foglio	26/02/2019	<i>BORDIN LINE (M.Bordin)</i>	6
4	il Foglio	26/02/2019	<i>COME SI FA A LITIGARE TRA EUROPEISTI? DAL PD A +EUROPA: ROMANZO D'APPENDICE (M.Rizzini)</i>	7
1	il Giornale - ed. Milano	26/02/2019	<i>UN MAXI BARCONE CONTRO SALVINI FI: "CARNEVALATA" (Chica)</i>	8
2	Italia Oggi	26/02/2019	<i>I RADICALI SONO ORMAI DIVISIONE CONTINUA (C.Valentini)</i>	9
1	La Croce Quotidiano	26/02/2019	<i>ABUSI E SODOMIA, LE PAROLE DI PADRE CAVALCOLI (B.Volpe)</i>	11
4	la Stampa	26/02/2019	<i>IL VOTO DL PROTESTA E I RISCHI SOCIALI (M.Sorgi)</i>	13
29	la Stampa	26/02/2019	<i>LE CURE ATTUALI E FUTURE CON LE STAMINALI (N.Penna)</i>	14
39	Libero Quotidiano - Ed. Milano	26/02/2019	<i>I NAVIGLI PATRIMONIO DELL'UNESCO</i>	16
5	l'Osservatore Romano	26/02/2019	<i>FUORI DALL'APARTHEID</i>	17
Rubrica Carceri / Detenuti				
12	Il Dubbio	26/02/2019	<i>INTERROGAZIONE M5S SUL CARCERE DI TARANTO (D.a.)</i>	18
4	il Manifesto	26/02/2019	<i>Int. a R.De Vito: "PROPAGANDA SULLA SICUREZZA SALVINI FERISCE LO STATO DI DIRITTO" (A.Fabozzi)</i>	19
Rubrica Cannabis				
4	il Giornale - ed. Milano	26/02/2019	<i>"IO LIBERALE MI DIMETTO MA VA AVANTI LA BATTAGLIA"</i>	20

**INGIUSTA DETENZIONE
OK DELLA UE
ALLA PETIZIONE
PER IL PIENO DIRITTO
AL RISARCIMENTO**

DAMIANO ALIPRANDI A PAGINA 12



**L'ACCOGLIMENTO
RIAPRIREBBE QUESTA
VICENDA, COME
QUELLA DI TANTI
ALTRI CHE NON SONO
RIUSCITI A OTTENERE
IL RICONOSCIMENTO
DELLO STATO PER
UN GIUDIZIO MORALE
SULL'IMPUTATO**

PRESENTATA DA GIULIO PETRILLI, DICHIARATO INNOCENTE DOPO 6 ANNI DI CARCERAZIONE PREVENTIVA

Ingiusta detenzione, petizione alla Ue per il pieno diritto al risarcimento

DAMIANO ALIPRANDI

Il Parlamento europeo esaminerà la petizione italiana sul mancato risarcimento per ingiusta detenzione. Parliamo della petizione di Giulio Petrilli che rivendica, dopo sei anni di ingiusta detenzione, un risarcimento dallo Stato.

«A nome del segretario generale del Parlamento europeo», fa sapere Petrilli «mi è arrivata la risposta alla mia petizione, a cui l'Europa risponderà con certezza». Ricorda che «si tratta della raccolta di firme avviata a dicembre scorso, sulla richiesta di modifica della norma dell'ordinamento italiano che limita il diritto al risarcimento per ingiusta detenzione». Aggiunge: «Sono fiducioso della risposta della Commissione petizioni del Parlamento europeo che, nel caso fosse positiva, riaprirebbe la mia vicenda, come quella di tanti altri che non hanno avuto il risarcimento per ingiusta detenzione nonostante assolti. Una norma palesemente anticostituzionale che, spero e penso, venga evidenziata dal Parlamento europeo, dove mi sono recato anche nell'ottobre scorso per denunciare quanto accaduto. Una battaglia che conduco da tanti anni, anche con l'appoggio e la solidarietà di tante persone, ma che si è sempre arenata nella non disponibilità, da parte del Parlamento italiano, a modificare la normativa che vieta il risarcimento per ingiusta detenzione per un giudizio morale sull'imputato».

La vicenda di Giulio Petrilli è emblematica. A 58 anni Giulio Petrilli abbandona l'Italia per andare a lavorare in Serbia, a Belgrado. Giulio viene arrestato il 23 dicembre 1980 con l'accusa

di partecipazione a banda armata per un suo presunto coinvolgimento nell'organizzazione Prima Linea. Dopo quasi sei anni di carcerazione preventiva, viene però dichiarato innocente. La sua non è soltanto una delle tante, troppe storie di malagiustizia, ma va anche inquadrata in quel cupo periodo emergenziale, in cui in nome della lotta al terrorismo si sacrificavano molto spesso le garanzie costituzionali. Era facile che finisse in prigione chiunque appartenesse a qualche formazione extraparlamentare. All'interno delle carceri – come poi emerse dopo anni – si praticavano anche delle torture per poter estorcere informazioni. Ma già da allora, grazie ad un "Comitato contro la tortura" promosso dal Partito Radicale, un dossier del 1982 aveva documentato una sessantina di episodi di torture e pestaggi avvenuti contro militanti della lotta armata. All'epoca furono in pochi tra i politici a denunciarne gli abusi. I due grandi partiti di massa, la Democrazia cristiana e il partito Comunista, rimasero silenti. In parlamento solo Leonardo Sciascia, eletto tra le fila del Partito Radicale, prese la parola e denunciò la situazione con parole tremendamente attuali: «In Italia basta che si cerchi la verità perché si venga accusati di convergere col terrorismo nero, rosso, con la mafia, con la P2 o con qualsiasi altra cosa! Come cittadino e come scrittore posso anche subire una simile accusa, ma come deputato non l'accetto. Non si converge assolutamente con il terrorismo quando si agita il problema della tortura. Questo problema è stato rovesciato sulla carta stampata: noi doverosamente lo abbiamo rece-

pito qui dentro, lo agitiamo e lo agiteremo ancora!».

È questo il contesto, sociale e politico, che fece da sfondo all'arresto di Giulio Petrilli. L'accusa è pesantissima: partecipazione a banda armata con funzioni organizzative. L'allora procuratore Armando Spataro, che emise il mandato di cattura, sosteneva che Petrilli fosse coinvolto nell'organizzazione terroristica Prima Linea e chiese una condanna a undici anni. A quei tempi Giulio era uno studente universitario di ventuno anni, iscritto alla facoltà di Lettere a L'Aquila. Un ragazzo pieno di ideali e voglia di cambiare il mondo: sogni che si infrangono contro la condanna in primo grado a otto anni di reclusione. Condanna che inizia a scontare, passando da un carcere all'altro in un regime detentivo peggiore dell'attuale 41-bis: quello regolato allora dall'articolo 90, che prevedeva l'isolamento totale. In appello Giulio fu assolto e nel maggio dell'86 tornò definitivamente libero con la sentenza di assoluzione confermata dalla Cassazione. Nonostante l'ingiusta detenzione, Petrilli non è mai stato risarcito. Anzi, la domanda di risarcimento è stata respinta per ben due volte. La prima volta perché la sentenza di assoluzione è arrivata prima della riforma del codice di procedura penale, che nel 1989 ha introdotto la riparazione per ingiusta detenzione, senza però prevedere la retroattività. La seconda bocciatura ha dell'incredibile: i magistrati, oltre a negargli il risarcimento, lo condannarono anche a pagare le spese processuali. Motivazione? Gli dissero che con le sue frequentazioni aveva tratto in inganno gli inquirenti.

--	--

vazione? Gli dissero che con le sue frequentazioni aveva tratto in inganno gli inquirenti.

IL CONGRESSO SI CHIUDE CON UN APPELLO E UNA SPERANZA PER L'EMITTENTE

Conto alla rovescia per radio radicale «Il governo la salvi»

**LE OPPOSIZIONI
SOTTOSCRIVONO
L'EMENDAMENTO
DI BRUNETTA CHE
CHIEDE IL RINNOVO
DELLA CONVENZIONE.
E INTANTO ARRIVA
LA SOLIDARIETÀ
DI CANZIO
E MASCHERIN**

VALENTINA STELLA

La chiusura di Radio Radicale non deriva da una mancanza di soldi ma da una chiara volontà politica di silenziare quello che succede nelle Istituzioni: è quanto emerso da una conferenza convocata ieri presso l'Associazione Stampa Estera per salvare la radio fondata oltre 42 anni fa da Marco Pannella. «Dopo 3 giorni di Congresso italiano del Partito Radicale dedicato proprio alla salvezza di Radio Radicale - ha dichiarato Maurizio Turco, editore dell'emittente - e avendo constatato la censura dell'evento da parte della maggior parte della stampa italiana, siamo qui per far conoscere quello che sta succedendo». Ossia che il 21 maggio potrebbero spegnersi i microfoni della radio che, come ha ribadito il direttore Alessio Falconio, «porta le istituzioni a casa delle persone, senza alcuna intermediazione». Per l'amministratore Paolo Chiarelli, al momento «il futuro è incerto. In teoria ci potrebbe essere un ripensamento da parte del Governo, la vendita dell'emittente ad un soggetto commerciale, oppure fare un contratto con la Rai che ci paghi per far continuare il servizio che stiamo portando avanti adesso: non solo le dirette

parlamentari, ma anche i processi, gli eventi del Csm, i congressi dei partiti, etc.».

Con la Radiotelevisione italiana si sono aperti dei fronti di dialogo, quella che manca invece è una interlocuzione col Governo; dopo l'incontro del 4 agosto con il sottosegretario con delega all'Editoria, Vito Crimi, e il successivo di natura tecnica al Mise i rapporti con i vertici del Movimento 5 Stelle e della Lega si sono interrotti. «Abbiamo tentato più volte di parlare con loro - dice al *Dubbio* Falconio - ma non abbiamo mai ricevuto riscontro. Noi siamo qui con un atteggiamento propositivo». Gli fa eco Turco: «un ripensamento del Governo non rappresenterebbe un atto di debolezza, al contrario sarebbe un atto di forza di chi in questi mesi ha approfondito la questione e ha capito che il servizio che forniamo è di vitale importanza. Se così non fosse da domani il Parlamento non potrebbe più parlare ai cittadini». La conferma che non si tratta di una questione finanziaria, ma politica, Chiarelli la deduce dal fatto che «nella stessa legge di bilancio in cui hanno tagliato a noi i fondi, il Governo ha però dato 80 milioni in più alla Rai. Perché? Se ci pensiamo bene un anno di costi di Radio Radicale è pari ad un giorno di costi della Rai». Se le porte Palazzo Chigi restano al momento chiuse, quelle delle opposizioni tutte sono aperte a Radio Radicale: l'emendamento del forzista Renato Brunetta che chiedeva il rinnovo della convenzione è stato sottoscritto da tutte le opposizioni. E il direttore Falconio ha tenuto a ringraziare tutte le massime cariche dello Stato che si so-

no espresse pubblicamente a sostegno della radio: dalla Presidente del Senato Maria Elisabetta Alberti Casellati al vice Presidente del CSM David Ermini, a Giorgio Lattanzi, Presidente della Corte Costituzionale. E ieri ha lanciato un appello anche al «Presidente della Repubblica e a tutto il Parlamento, per aiutarci ad aiutarli a dare loro voce». E non sono stati pochi gli esponenti politici intervenuti al Congresso del Partito Radicale nel week end appena concluso: dall'onorevole Giuseppe Basini della Lega all'onorevole Renata Polverini di Forza Italiana, da Roberto Rampi, senatore del Partito Democratico, a Gregorio De Falco, senatore del Gruppo Misto. Solidarietà a Radio radicale è giunta in questi giorni anche da Giuseppe Giulietti, Presidente della FNSI e da Marco di Fonzo, presidente della Stampa parlamentare. I giornalisti della Stampa estera presenti alla conferenza stampa di ieri si sono detti «molto preoccupati per la possibile chiusura della Radio e per l'otusità da parte del Governo». Ieri pomeriggio è giunto anche il sostegno del Primo Presidente emerito della Corte di Cassazione, Giovanni Canzio, che, intervenendo a Palermo a un convegno sul gratuito patrocinio ha dichiarato: «Vorrei ringraziare Radio Radicale per il compito che svolge, che per la democrazia italiana si è rivelato molto prezioso. Una radio indipendente e trasparente. Lunga vita a Radio radicale». A lui ha fatto seguito anche il Presidente del Consiglio nazionale forense Andrea Mascherin: «Mi associo all'appello del Presidente emerito della Corte di Cassazione Giovanni Canzio a sostegno di Radio Radicale».



'DWD
3DJLQD
)RJOLR

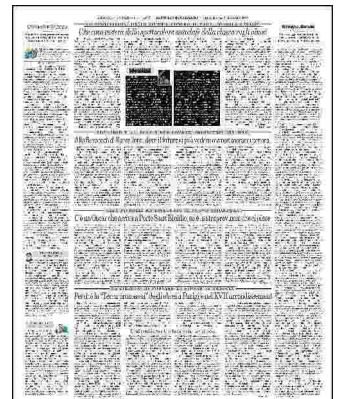
BORDIN LINE

di Massimo Bordin



Solo chi ha qualche capello bianco ricorda le elezioni politiche proporzionali della Prima Repubblica quando i risultati venivano commentati stiracchiando talmente il dato finale con comparazioni acrobatiche quanto improbabili per dimostrare comunque un qualche progresso. Alla fine non c'era uno che ammetteva la sconfitta. Era divertente finché non diventò irritante. Ieri in Sardegna è di nuovo successo. Hanno cantato vittoria quelli del centro-destra e fin qui ci siamo perché il loro candidato ha effettivamente vinto, ma si sono negati alla sconfitta gli altri due candidati, o meglio i loro schieramenti. Il centrosinistra è molto soddisfatto di essere arrivato secondo davanti al candidato del M5s. Per la sinistra equivale a una vit-

toria che però rivendicano anche i pentastellati, che effettivamente fanno per la prima volta il loro ingresso nell'assemblea regionale. Le comparazioni sono però bizzarre anche quando si vogliono evitare crolli, flop, disastri. Siamo un paese dotato di una serie di sistemi elettorali diversi l'uno dall'altro. L'oggetto del voto non è il solo elemento di differenza. Fra regionali e comunali è per esempio decisivo per il M5s il ballottaggio, presente per i sindaci e assente per l'elezione dei presidenti regionali, nessuno dei quali infatti appartiene al movimento. Il Pd dal canto suo gioca sulla possibilità di costruire coalizioni riproponendo il modello Pisapia che non riuscì a costruire compiutamente alle ultime elezioni politiche. Per le europee dovrà però costruire una lista unica e non una coalizione, che quel sistema elettorale non prevede. Neanche questa operazione pare semplice.



Come si fa a litigare tra europeisti? Dal Pd a +Europa: romanzo d'appendice

Roma. Essere europeisti in tempi sovranisti: sì, ma come? Più le Europee si avvicinano, più dal fronte pro Ue si levano voci antipopuliste. E però le soluzioni sono tante quante le bandiere in campo, anzi più delle bandiere in campo, ché già soltanto in area Pd le linee sono praticamente tre. C'è il candidato alla segreteria Nicola Zingaretti, governatore del Lazio, che vuole recuperare i voti dei delusi a Cinque stelle, fuggire l'aria da "partito della boria", come da intervista a Repubblica, e arruolare l'ex sindaco di Milano Giuliano Pisapia. C'è l'ex ministro dello Sviluppo Carlo Calenda, promotore del manifesto "Siamo europei", che, pur stimando Pisapia, firmatario del manifesto medesimo, preferirebbe non si arrivasse alla "lista Pd aperta", come ha detto al Corriere della Sera, temendo "operazioni cosmetiche" in cui possano "tornare in gioco D'Alema, Bersani, D'Alema e Grasso". E c'è l'altro candidato al congresso Pd, Maurizio Martina, che ha perorato la causa, sempre su Repubblica, di un listone "per salvare il Pd e l'Italia". Ma listone con chi? Martina guarda a Calenda, ma quello non è l'unico europeismo in campo. Che dire infatti di +Europa, la creatura che di europeista ha anche il nome, e che però, qualche settimana fa, durante il congresso fondativo, ha registrato, oltre alle polemiche sulle cosiddette "truppe cammellate" (accusato: il Centro democratico di Bruno Tabacchi), qual-

che differenza tra le visioni pre Europee del segretario Benedetto Della Vedova e di Marco Cappato, tesoriere dell'Associazione Luca Coscioni che al congresso era candidato contro Della Vedova e che dopo il congresso ha deciso di non far parte degli organismi dirigenti del partito? "Io penso a un perimetro più ampio di quello del centrosinistra, con tutto il rispetto per Calenda", diceva nei giorni post-congressuali Della Vedova, mentre Cappato metteva in primo piano la "questione ecologica", nell'ottica di un avvicinamento ai Verdi e a Federico Pizzarotti, ma "non in chiave sommatoria di simboli". E' passato un mese, e ci si domanda se almeno in +Europa, vista la situazione nel Pd, si sia trovata una linea comune. Della Vedova risponde che +Europa "è pronta ad andare da sola", e che "non si devono dare per scontate le alleanze" nella creazione di un "soggetto forte, aperto e inclusivo fuori dal perimetro del centrodestra sovranista e populista e dal perimetro del centrosinistra ancora alla ricerca di un'identità". E Calenda? Della Vedova è "d'accordo" con l'iniziativa dell'ex ministro, ma, dice, "se uno fa una cosa con il Pd, fa una cosa del Pd". Intanto Cappato guarda a un "progetto che vada oltre" la road-map elettorale. E anche se all'ultimo incontro con i Verdi e con l'Italia comune di Federico Pizzarotti c'erano sia Cappato sia Della Vedova, le vi-

sioni non paiono perfettamente sovrapponibili. E' infatti comparso su Facebook, qualche giorno fa, un post dal titolo "appunti Cappato-Marco Boato per il dialogo +Europa, Verdi, Italia in Comune", dopo "il rilancio effettuato da Federico Pizzarotti". Di che si tratta? Interpellato, Cappato parla di una "Europa democratica ed ecologica", e del tema ecologico che "diventa il cuore del ragionamento politico", un po' alla maniera del Daniel Cohn-Bendit del 2009, quello di Europe-Ecologie, e un po' sull'onda delle proposte americane di "green new deal", ma prima di tutto "attraverso il lancio di una raccolta firme europee per lo spostamento delle tasse dal lavoro all'ambiente e la difesa della democrazia e dello stato di diritto in Europa". Ma l'accordo suddetto è davvero possibile? Dall'area Pizzarotti è emersa intanto l'idea di "un fronte nuovo per le Europee, con i Verdi italiani, +Europa, Possibile, Diem25, Sinistra italiana", per "allargare la coalizione con tutte le forze che si riconoscono nel progetto e nei nostri ideali". Dice però Della Vedova: "Ho visto che i Verdi hanno considerato come interlocutori del loro progetto anche forze più a sinistra come Sinistra italiana. Con tutta la simpatia personale che posso avere per molti esponenti, sono interlocutori fuori dall'orizzonte di +Europa". E quindi? Quindi, per ora, la geometria è più che mai variabile sotto il cielo europeista.

Marianna Rizzini





MARCIA ANTIRAZZISTA

Un maxi barcone contro Salvini Fi: «Carnevalata»

servizio a pagina 4

LO SCONTRO SUI PROFUGHI

Carri delle Ong e maxi barcone alla marcia contro Salvini Fi: «L'ennesima carnevalata»

■ «Navigheremo in corteo con un grande barcone capace di contenere persone. Diventa anche tu membro dell'equipaggio e imbarcati con noi». L'invito pubblicato ieri su Facebook dall'associazione «Vivere San Siro» non è passato inosservato dalle parti del centrodestra. «Saliamo sulla stessa barca» è lo slogan scelto dal comitato che aderisce alla marcia antirazzista «People» in programma sabato prossimo. Da via Palestro a piazza Duca d'Aosta sfileranno contro il decreto Salvini e a favore dei profughi (tra gli altri) il sindaco Beppe Sala, l'assessore al Welfare Pierfrancesco Majorino, il candidato alle primarie del Pd Nicola Zingaretti, Laura Boldrini, Emma Bonino.

E come hanno già anticipato gli organizzatori, «saranno allestiti alcuni carri dalle associazio-



I SOLITI NOTI Alla marcia Zingaretti, Bonino e Boldrini

ni e dalle Ong che in questi anni hanno presidiato il Mediterraneo sulla rotta dei barconi dei profughi tentando di salvare vite umane» e la manifestazione si chiuderà con un flash mob musicale davanti alla stazione Centrale, il luogo che ha acceso negli anni passati le polemiche più accese sui problemi dell'accoglienza da parte degli oppositori e anche di molti residenti, stanchi dei bivacchi e dei problemi di sicurezza. Leggendo di carri delle Ong e grandi barconi il consigliere di Forza Italia Alessandro De Chirico contesta: «Il sindaco Beppe Sala vieta le sfilate per il Carnevale Ambrosiano, ma non le "carnevalate" per ribadire che l'integrazione a tutti i costi è un vero disastro. I milanesi si sono già espressi contro il modello d'inclusione della sinistra che ha reso le periferie veri e propri ghetti. Lo ribadiranno con ancora più forza al voto per le Europee il 26 maggio».

ChiCa

